L'IRIDE
o
IL 12 GENNAIO 1856

L'IRIDE

O

IL 12 GENNARO 1856

AUGURIO

A SUA SACRA REAL MAESTÀ IL RE

FERDINANDO II DI BORBONE

NEL SUO GIORNO NATALIZIO

PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

TIPOGRAFO DEI REALI MINISTERI

—

1856

SIRE

Ricorrendo il ventesimosesto anniversario del Vostro regno, un vostro suddito ha creduto non potervi esprimere il sentimento della sua riconoscenza e del suo ossequio che facendo servire la sua arte alla gioia comune che fa esultare i popoli della Vostra Monarchia il dì in cui aveste i natali.

E ben era giusto che l'arte divenisse interprete di questo sentimento, e si collegasse alle pubbliche manifestazioni della esultanza dei Vostri sudditi. Imperocchè, e chi non sa come Voi abbiate dato incoraggiamenti e mercedi splendidis-

sime a tutte le ispirazioni delle arti belle? Chi ignora come Voi abbiate dato opera a tanta copia di pubblici monumenti, e pòrto sì grandi stimoli all'operosità degl'ingegni, da rimanere forse senza esempio la fama che del Vostro Nome ragionerà nell'eterne pagine della storia? E chi non rende testimonianza al zelo con cui Voi avete creato le due grandi sorgenti della ricchezza di un popolo: il commercio e l'industria; e per terra e per mare procacciata, con savie leggi regolando la certezza e la prudenza di goderne?

Ma perchè Voi Magnanimo Sire, avete

fatto tutto ciò, ed altro ancora che la brevità di dire non mi consente, per mezzo di una pace, cui le altre nazioni forse invidiano, e la nostra riguarda come il più caro benefizio che riconosca da Voi, mi sia permesso di simboleggiare questo Sovrano favore in quell' Iride, che sul mondo sfolgorato dall' ira di Dio raggiò bella e smagliante di settemplici colori.

Sire, sulla Vostra fronte riposa un diadema fatto splendido dalla religione del Nono Luigi e dal senno di Carlo Terzo Vostro grand'Avo. Voglia dunque il cielo accordarvi lunghissimi

anni, acciocchè i beni che dal Vostro amore e dalla Vostra sapienza abbiamo, non siano per nostra debolezza guasti o scemati, ma dalla Vostra pietà e vigilanza fatti perpetui.

E Voi, siccome supplico e confido, non isdegnate di guardare benignamente al cuore che mi dettava quest'omaggio della mia riconoscenza; e di accettare l'augurio con un sorriso confortatore. E questo io spero, ben consapevole che fra le grandi virtù della Vostra anima non è l'ultima la Clemenza.

Della Maestà Vostra

Umilissimo, devotissimo e fedelissimo suddito
FRANCESCO LAO tipografo

L'AUGURIO

> Se il pensier che m'ingombra,
> Come è dolce e soave
> Nel cor così venisse in queste rime,
> L'anima mia saria sgombra
> Dal peso ond'ella è grave.
>
> Bembo.

Sonetto

Regna, o gran Re! di mille voti il grido
Suona così, e la tua gente accende:
Dal bel Sebeto al tuo Trinacrio lido
Questo omaggio s' innalza e a Te si rende!

Regna! sul suol che di virtude è nido
Ogni alma nell' amor teco contende,
A Te sacro è il pensiero, il cuore è fido,
Devoto il brando che dal fianco pende.

Ma Tu possente con l' invitta mano
Stringi il freno così della tua gente
Che la pace sorride appiè del Trono!

E assise ai larì del Sebezio Giano
Le belle figlie dell' Eterna Mente
Simboli ognor dell' arti, emblemi sono.

LA RELIGIONE

Inno

Oh salve! di due popoli
Padre e Signor possente,
Tu pio, Tu magnanimo
Nell'opre e nella mente,
Inchini nella porpora
L'altissimo dei Re!

Che val dell'ostro il vivido
Splendor che abbella il trono?
Le regie bende e i plausi
Di un'altra età che sono
Ove non regni il mistico
Vessillo della fè?

Religion dei principi
È l'onorata insegna!
Beato chi sul soglio
Con lei comanda e regna!
Saprà quest'una infondergli
Magnanimi pensier.

Nella stagion più trepida
Nato a condur le genti
Senno e valor ti ressero
Nei rischi e negli eventi;
Ma ti fu scuola all'anima
Dell'Immortale il ver.

Sulla tua fronte sfolgora
Di sì bel vanto il segno:
Trono ed altar qui godono
Per Te securi un regno,
Per Te di gemme innostrausi
Gli asili del Signor.

Per Te tra noi rifulsero
Dal fango gli stendardi
E dell'onore i simboli
Sul petto dei gagliardi,
E folgorar più splendidi
L'ara ed il trono allor.

Un dì dal Tebro un Esule
Fuggia ramingo, incerto:
Gli avean dal capo i perfidi
Strappato il sacro serto.
Stolti! le man sagrileghe
L'Eterno inaridì:

Ed Ei l'ha salvo! ed ospite
Sotto il tuo scettro il pose!
Godi, o gran Re, se l'Iride
Tra' nembi il ciel nascose,
Tu la vedrai più fulgida
Sovra i tuoi campi un dì!

LA CLEMENZA

Ode

Benedetto dalle genti
Fia Colui che seco in trono
Come il Padre dei redenti
La Clemenza ed il Perdono
Generoso collocò;
Benedetto fia l'impero
Che il magnanimo pensiero
Anco ai popoli ispirò.

Lo splendor che i troni abbella
Pari al Sol rinasce e muore;
Ma dell'opre la favella
Immortale in tutte l'ore
Per la terra suonerà!
E dei Principi clementi
Con amor l'umane genti
Parleranno in ogni età.

Tal di Tito ancor la fama
Lodi ed inni innalza al nome:
Tal dai Franchi ancor si chiama
Quell' invitto che alle chiome
Nuovo serto un giorno ordì,
Quando vinto il Musulmano
Col suo senno e colla mano
Là sull' Africa morì! *

Tal di Te, cui solo è vanto
D' Avi illustri la corona,
Non dei vati oscuro il canto
Ma dei figli amor ragiona
E ripete allo stranier.
O magnanimo, deh godi
Se regnando ognor ti lodi
Di magnanimi pensier.

Godi, o Sire, in saldi accenti
Scriverà di Te la storia:
« Ei fu Padre di sue genti
« E pietoso alla vittoria
« I suoi dritti ricusò.
« Ei fu grande! dal suo trono
« La Clemenza ed il Perdono
« Ai suoi popoli insegnò. »

Generoso, nei consigli
Ti riveli ognor clemente,
Perdonando coi tuoi figli
Pace il cielo a Te consente
Nell' amplesso dell' amor.
Bella un' Iride s' ingemma
Sul regal paterno stemma
Sopra il serto dell' onor!

* San Luigi re di Francia.

L'AMORE

Terzine

Oh se mai pari alla virtù che vuole
Dell'intelletto si diffonda il raggio
Che puro scende dall'Eterno Sole!
Forse men grama dell'uman viaggio
Saria la vita, e nell'amor più grato
Della terra e del ciel l'alto linguaggio.
Amor che diè la vita anco al creàto
E si rivela nelle pure stille
Che piovon larghe sull'umano fato.
Amor che nutre, e delle sue faville
Accende i cuori di fraterno affetto
E un popol solo fa di cento e mille;
Ove dei Prenci si congiunga al petto
Le insegne, i serti trïonfali e gli ostri
Farà d'ogni virtù nobil ricetto.
E se più vago per la fè si mostri
Lume più bello raggierà sul soglio
A cui devoto il popolo si prostri.

Chè non di brandi il formidato orgoglio
L'alme rapisce e sulle menti impera,
Ma amor che regna d'ogni tema spoglio.
E Tu, cui vanto è carità sincera
Che d'opre illustri fa superbi i troni
E cogli afflitti si palesa intera;
Tu nato dai magnanimi Borboni,
Tu redimito di virtù supreme
Oh ti conforta nell'amor coi buoni!
In Te più bello si ristora il seme
Della nobile pianta che non fiori
Ma bei frutti matura oltre la speme.
Perchè Tu grande degli aviti onori
Col cuor di padre che rimembra i figli
D'ambo i tuoi regni ricongiungi i cuori.
E li copri coll'ombra dei tuoi gigli
E gli ami si che quanti erran tra noi
Ridirebber tornando a chi somigli.
Regna, regna, o Fernando, e se pur vuoi
T'assidi in mezzo dell'illustre e chiara
Muta ordinanza degli aviti eroi.
Chè a Te, per cui d'amor la voce è cara,
Se in Dio la forza e la virtude attinge,
A Te cui fama l'altra età prepara,
Amor s'inchina, generoso Prince!
E sul crine t'intreccia un serto d'oro
Amor che accende i cuori e in Dio gli avvince.
E come a fregio ed a regal decoro
Sugli stemmi, sugli archi e sulle mura,
D'ogni bene quaggiù vanto e tesoro,
Un'Iride raggiante raffigura!

LA SAPIENZA

Canzone

Quando al tuo regio crine
Cingesti il serto per la man d'amore,
Dell'Ausonia il maggior freno stringendo:
Dal siculo confine
All'apriche dei Bruzzi ardue dimore
Alto sonò così che ancor l'intendo
Il nome tuo mallevador di spene,
Siccome allor che viene
L'astro divin che di sua luce inonda
E terra e ciel e mar tutto feconda!

Nè il tempo o le vicende
In Te cangiaro il nobile desire
Che ad alte imprese e a più bell'opre ognora
La mente e il cor t'accende!
Tu regni! dopo cinque lustri, o Sire,
La virtù di tua mente è verde ancora
E del tuo senno è testimon la fama
Che Te plaudendo chiama
Esemplo dei Monarchi e maraviglia,
Vanto immortal di un'itala famiglia.

Senton l'ispiratrice
Aura che da Te parte e sorgon mille
Intelletti gagliardi a nobil opre:
L'un con assidua vice
Ai mondi arcani fisa le pupille,
L'altro dei corpi la virtù discopre.
Questi di morte genti esplora i fasti
Che ala di tempo ha guasti,
Quegli a rosi metalli e a pietre mute,
Chiede il linguaggio dell'età perdute!

E Tu, gran Re, conforti
Le lor fatiche, e quando ne alimenti
Il bel desio d'intemerati onori,
Per Te, per Te le sorti
Dei tuoi regni si fanno più fiorenti
Quai non furon degli Avi ai dì migliori.
Tu scole, Tu palestre all'arti intese
Schiudi alle menti accese,
Tu ridestando le sopite glorie
Siedi custode delle patrie storie.

Per Te sul flutto infido
Monumento d'ardir surse il *Bacino*,
Che lo straniero disdegnoso ammira
Sul primo entrar del lido;
Per Te *Pietrarsa* ove del foco l'ira
Scioglie i metalli ed a miglior destino
Tramuta i bronzi e poi ne fa portenti
Che sfideran gli eventi;
Per Te sparir distanze e venner meno
Sull'ali del vapore e del baleno.

Segui! smagliante quale
Un dì sull'erbe si dipinse ad arco,
Un'Iride lampeggi in ciel cresciuta!
Segui! ogni pompa è frale
Ogni grandezza è doloroso incarco
Se dell'ingegno la favella è muta!
Veglia le sorti del tuo vasto impero
Col cuore e col pensiero,
Chè cinta ognor di torri ed armi piena
La fronte inchina a Te l'onda tirrena!

LA FORZA

Ottave

Libra i tuoi vanni per l'azzurro cielo
Del perdono di Dio inclita dea!
Scosso dei nembi il tenebroso velo
Sui nostri lidi ove l'amor si bea
T'assidi e infondi sullo spirto anelo
La pace che dei regni il lustro crea:
Vieni, e sull'ara che or t'innalza un Prode
Deh sorridi fra' canti e fra la lode.

A turbar la tua sede unqua fra noi
Non verrà degli sdegni la coorte;
Siede custode coi ministri suoi
Il grande che al furor chiuse le porte;
Che nella fama dei vetusti eroi
Tempra il coraggio, ed Ei si fa più forte:
Non d'armi, o diva, splendido corteo
Ma d'archi e di vessil t'erge un trofeo.

Dal Sebeto alla sicula laguna
Frenò l'Invitto la fatal tempesta;
Or Augusto novel suoi regni aduna
E all'ombra di miglior tempi si arresta:
Vegliante scolta la pace e la fortuna
Copre del lembo di sua sacra vesta:
Santi i dritti per Lui, dolci gli affetti
Onde s'ama la prole e i patrii tetti.

Per Lui fulge Concordia, e di catene
Indissolute la nemica ha cinto,
Per Lui franti i pugnali in su l'arene
D'abisso temprati e l'odio estinto;
E virtù che di Dio quaggiù sostiene
La riverenza, la virtù che ha avvinto
Col ciel la terra, più soavi e cari
Brucia gl'incensi sui devoti altari.

Per Lui l'alme scïenze e le sorelle
Arti splendor dei regni, educatrici
D'almi costumi, senza cui nè belle
Fien le città, nè i troni unqua felici,
Schiudon liete i gran tempi, e di novelle
Ghirlande ornate sotto fausti auspici,
Nell'ampio libro degli umani eventi
Ai posteri diranno i suoi portenti:

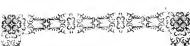
O generoso, che sì ti sveli al figlio
Erede degl'invitti Fiordalisi,
O Tu che all'opre chiami ed al consiglio
Fido ai tuoi cenni l'inclito Cassisi
Onde a Sicilia si rasciughi il ciglio,
No più belli, no mai nè più sorrisi
Giorni brillar di questo in cui tua forte
Mano il fren prese della patria sorte!

OMAGGIO

ALLA REAL FAMIGLIA

Sestine

Nel pensier che m'ispira e il canto elice
Or mi si pinge la regal tua Sposa
Vago rampollo d'inclita radice;
Nel cui grembo gentil virtù riposa
Di madre amante e di fedel consorte
Duplice vanto della donna forte.

Benedetto quel dì che in mezzo a noi
Questo fiore gentil piantò tua mano!
Degli Ausburghesi fortunati eroi
Non si rivela sul tuo soglio invano
L'eccelsa Donna che al Sebeto in riva
Di sue virtudi i bei tesori apriva!

E Tu sorriso del regal Parente,
Angiolo di Cristina, o nostra spene!
In Te del Padre tuo veggo la mente,
Il suo cuore, il suo ardir scaldan tue vene!
Oh raccogli l'omaggio, o Prence, e godi
Se mai dolci al tuo cuor suonan le lodi.

Godi e t'affida: del paterno nome
Sorridi al vanto che la reggia onora.
Un dì col serto sulle auguste chiome
Del genitor gli esempî ai tuoi ristora;
Che a fregio insieme, ed alla tua difesa
In grembo a Dio sta la tua madre intesa.

Chè al ciel donde qui venne Ella è salita
Pura come creolla il suo Fattore;
Nè affetto alcun di questa fragil vita
Seco portò fuor cho il suo casto amore.
Tal che infiammata ancor l'anima bella
Dello Sposo e del Figlio a Dio favella!

ISCRIZIONI

ALLA REAL MAESTÀ

DI FERDINANDO SECONDO

DELL'INCLITA STIRPE BORBONICA PRECLARO RAMPOLLO

CUI CELESTE PROVVIDENZA

LE SUE PARTI AFFIDAVA

AD ASSOLUTO REGGIMENTO DEI POPOLI

NELLE PIÙ BELLE CONTRADE DELL'ITALO GIARDINO

CHE DAI VERD'ANNI FU IRIDE FORIERA

DI PACE DI PROSPERITÀ DI DRITTO

E OVUNQUE GIUSTIZIA A CLEMENZA TEMPRANDO

SOAVITÀ A FORTEZZA

PER SAPIENTISSIME LEGGI ED ISPIRATI CONSIGLI

ALLE GENTI SOGGETTE UN'ERA NUOVA FELICISSIMA

APRIVA PERPETUAVA

QUESTO TENUE TRIBUTO D'INDUSTRIA E DI SUDORI

IL TIPOGRAFO FRANCESCO LAO PALERMITANO

NEL GIORNO SACRO AI NATALI DEL SUO MONARCA

DEVOTAMENTE OFFERIVA

ALLA REALE MAESTÀ

DI MARIA TERESA

DELLA EROICA CASA DI AUGSBOURG
ILLUSTRE PROGENIE
CUI SOMIGLIANZA DI VIRTÙ FACEVA DEGNA CONSORTE
DEL PIÙ PIO DEI MONARCHI
DONNA FORTE E PRUDENTE
SULLA CUI LINGUA È LA LEGGE DELLA CLEMENZA
CHE SCIOGLIE IL LABBRO ALLA SAPIENZA
E I PIÙ ECCELSI PREGI CONGIUNGE
DI MADRE DI REINA DI SPOSA
VENERATA DA TUTTE LE GENTI
AMATA DAL SUO POPOLO
BENEDETTA DA DIO

QUEST'OMAGGIO DEL SUO CUORE
AFFIDATO ALL'ARTE CHE IL CIELO ISPIRAVA
AL SOVRANO GENIO DEL GUTTEMBERG
IL TIPOGRAFO PALERMITANO FRANCESCO LAO
UMILIA ED OFFRE.

AL PRINCIPE EREDE

FRANCESCO BORBONE

SULLA CUI FRONTE QUADRILUSTRE
È BELLO IL RAGGIO DELLA PATERNA VIRTÙ
AMORE DELIZIA SPERANZA DEI POPOLI
QUESTO VOTO
CHE LUNGHI GIORNI E SERENI VOLGA PER LUI IL CIELO
E GIUSTIZIA CLEMENZA RELIGIONE
PREZIOSE AUREOLE DEL TRONO
VENGANO IN LUI CENTUPLICANDO GLI SPLENDORI

IN QUESTO GIORNO SOLENNE ESPRIME DAL CUORE
L'EDITORE TIPOGRAFO FRANCESCO LAO
È IL VOTO DI OTTOCENTO MIRIADI DI ANIME
DA TERAMO A SIRACUSA.